Anno X. Giovedì 3 Aprile 1884 Num. 37

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA

Una volta sarebbe stato delitto gravissimo, sacrilegio orribile il porre in esame le parole del papa. Perfino i sovrani doveano tener chiusa la bocca ed ubbidire alle decisioni ed ai decreti, che venivano emanati dal Vaticano. Chi avesse osato contraddire senza avere a sua disposizione un'armata fedele, o era costretto a perdere il regno ovvero a commettere la più vergognosa viltà coll'andare a Canossa e lasciarsi porre sul collo il piede dal papa, mentre in tuono di trionfo i sacri satelliti cantavano con voce nasale: = *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem.* = Ma dopochè lo studio, la scienza e la ragione hanno dimostrato, che il papa non è punto da più di un altro uomo qualunque, se non in quanto rappresenta una società, che gli ha demandato l'incarico di vegliare per l'osservanza dello statuto, su cui la società stessa è fondata, anche i discorsi del papa si possono vagliare e, se meritano, anche biasimare. Perciò anche noi possiamo prenderci la libertà di pesare i suoi detti con quello stesso diritto, con cui egli giudica e censura i nostri.

Presa in esame dal lato della forma l'allocuzione del 24 Marzo, essa ci sembra così aggressiva, insolente e quasi triviale, che in vano si cercherebbe nella storia un simile linguaggio in bocca di un principe o di un sovrano laico dopo una violenta scossa dell'avversa fortuna. L'imperatore Francesco Giuseppe dopo la disfatta di Sadowa, l'imperatore Napoleone III dopo i disastri del 1870, il sultano di Costantinopoli dopo le sconfitte di Sipka e di Plewna, lo stesso arruffatore di don Charlos dopo le lezioni avute dagli Spagnuoli nei loro manifesti, messaggi e proclami furono incomparabilmente più moderati e civili che il papa. Un linguaggio così violento si potrebbe tolerare appena in un generale d'armata, che arringa i suoi soldati prima di dare battaglia.

Che se dal lato della forma l'allocuzione pontificia è indecente, non meno meritevole di aspra censura è dal lato della sostanza. Perocchè è contraria alla verità, alla giustizia, al buon senso, alla ragione, alla religione, al consenso generale, alla storia ed in particolare ai legittimi interessi della nazione italiana mortalmente offesa dal suo discorso. E tanto più acerba riesce l'ingiuria, quando essa ci viene fatta sotto le apparenze di amicizia. Poichè il papa nella sua allocuzione non ha riguardo alcuno a parlare di amore patrio, benchè confessi egli stesso di essersi sempre adoperato pel suo smembramento. Ma meglio che dalle nostre osservazioni apparirà chiaro il suo affetto per la patria, e lo scopo, a cui mira ed ha sempre mirato, dalle sue frasi. Laonde noi riporteremo le sue parole e vi apporremo le nostre osservazioni. Pertanto egli esordisce così il suo libello infamante ed ingiurioso:

« Dopo i sediziosi rivolgimenti, che suscitati e spinti con impeto fierissimo, riuscirono alla rovina del Principato civile dei Romani Pontefici e alla violenta occupazione di Roma, siccome il Nostro Predecessore Pio IX di Felice ricordanza, così Noi pure, conforme all'obbligo strettissimo che ci correva, facemmo ogni sforzo a fine di tutelare e rivendicare i diritti della Sede Apostolica. — Con eguale costanza, ogni volta che nel corso dei nuovi eventi Ci trovammo di fronte ad altri iniqui attentati, Ci levammo a difesa della verità e della giustizia e singolarmente opponemmo ogni possibile resistenza a questa violenta condizione di cose, che da lungo tempo sopportiamo.»

Qui non è bisogno di sforzare le carte o, come suole dirsi, leggere fra le linee per indovinare l'animo del papa verso l'Italia. Egli dice chiaramente, quali sieno stati sempre i suoi pensieri, quali le sue cure, quali gli studj, quali gli sforzi. Egli parla del principato civile e più sotto nella stessa allocuzione si spiega ancora più apertamente, dove accenna di seguire le orme dei suoi predecessori, che *combatterono con fermezza e costanza somma a difesa del loro civile principato.* Dunque non c'è più dubbio sugl'intendimenti del papa. Egli vorrebbe un'altra volta dividere l'Italia e tenersi per se il centro dall'Adriatico mare al Tirreno. Egli vorrebbe restaurare la politica dei nostri oppressori, i quali per tenere nei ceppi l'Italia fino dai tempi di Carlo Magno hanno trovato il modo di far perdere il senso ed il moto alla parte vitale, al cuore dell'Italia. E per coprire meglio il loro iniquo disegno hanno chiamato a parte del loro progetto il capo della nuova religione e sotto lo specioso pretesto della gloria di Dio hanno affidato questa nobile parte della penisola italiana alla vigilanza del papa, con cui hanno diviso la preda e lo splendore della corona. Questi sono i diritti della Sede apostolica, che il papa vuole rivendicare. Questi sono i sacrosanti titoli, a cui egli appoggia le sue pretese. Leone XIII, siccome è amante della storia, dovea far cenno di questo fatto storico, dovea ricordare le intelligenze di Leone III con Pipino e con Carlo Magno allo scopo di porre sotto la dominazione dei Franchi tutta la razza latina col pretesto di restaurare il ro-

mano impero d'Occidente.

Quanto meglio, a nostro modo di sentire, avrebbe detto il papa, qualolora avesse avuto ragione di dirlo, di essersi adoperato con tutto lo zelo e di avere fatto ogni sforzo per rimettere in vigore la fede, il buon costume, la concordia, la fratellanza! Quanto più consono al Vangelo sarebbe stato il suo discorso, se ad imitazione di Cristo, di cui si proclama vicario, avesse detto: Mi hanno spogliato del regno temporale ed hanno fatto bene, perchè *il mio regno non è di questo mondo!* Mi hanno assegnato uno stipendio annuo di tre milioni e mezzo, ed io l'ho rifiutato perchè Cristo e gli Apostoli non ebbero stipendj dall'impero di Roma. Desidero di vivere coll'elemosina de' miei seguaci e credo di far bene. Hanno assunto di pagare i debiti del mio antecessore ammontanti a milioni 525, e benchè non fosse stata necessaria tanta generosità, perchè il mio antecessore ha lasciato 300 milioni sui banchi di Francia, cionnondimeno li ho ringraziati della loro regale munificenza. Mi hanno fornito di poste e di telegrafi, che pur costano assai. Io ho accettato la loro offerta e la pongo fra le cifre dell'amor filiale. Mi hanno circondato di guarentigie. A dire il vero, la sana ragione mi ha suggerito di respingerle, perchè sono inutili, ove si tratta con lealtà e con buona fede. Io sono sicuro, che essi non mi avrebbero mai impedito l'esercizio delle mie sacerdotali funzioni, come essi possono fare assegnamento sulla mia sacra parola, che non avrei studiato mai di contraddire al voto nazionale, nè macchinato allo sfacelo d'Italia.

Con questo linguaggio inspirato dalla verità, dalla giustizia, dalla religione avrebbe intrattenuto i suoi uditori meglio che coi suoi sogni *d'impeti fierissimi. di occupazioni violente, di diritti civili della sede apostolica, di obblighi strettissimi a rivendicare il dominio temporale, di iniqui attentati e di violente condizione di cose.* Questo linguaggio avrebbe commossi gli animi, avrebbe scosse le fibre non solo degl'Italiani, ma di tutto il mondo; ma il papa é ben lontano da questo eroismo, al quale qualcheduno conviene pur che arrivi, se si vuole che quandochessia abbia avveramento la profezia = *unum ovile et unus pastor.* =

Per ora intanto prendiamo nota dei sentimenti del papa verso la nostra unità ed indipendenza, giacchè egli stesso dichiara di essere ostile al presente ordine di cose e di aver fatto e di fare ogni sforzo per dividere quell'Italia, che le generazioni di quattordici secoli hanno procurato di unire con infiniti sacrifizj di oro e di sangue. Prendiamo nota delle sue dichiarazioni e giriamole al Ministro dell'interno, il quale non permetterà, che venga predicata in Italia la ribellione, la guerra sociale, il cambiamento del del governo sancito dalla nazione senza autorizzare a fare altrettanto anche i repubblicani.

(Continua.)

UBI PAPA, IBI ROMA

In una riunione di amici è stato letto l'articolo dell'*Esaminatore* circa la fuga del papa. Si finì col ridere del poco senno dei clericali italiani, che non sanno meglio colorire le loro carote. Alcuni, anzi quasi tutti, fecero eco alla opinione dell'*Esaminatore* di mandare il papa a Gerusalemme, ma uno di essi interruppe le approvazioni e disse: No; io sono stato in Gerusalemme ed ho veduto i soldati turchi a fare la guardia al Santo Sepolcro e tanto più pretenderebbero di farla al papa. In Gerusalemme dunque no; poichè darebbe troppo nell'occhio la impostura ed il popolo non deve vedere tali gherminelle. — E dove andrà egli; disse un secondo, se in Europa nessuno vuole dargli albergo fuorchè il principe di Lichtenstein? Ma il principato di Lichtenstein è troppo piccolo per prendere sottetto la sola corte del papa.

— Dove andrà? Non è egli prigioniero? Dove vanno per istar sicuri quelli, che fuggono dalle prigioni? Egli è povero, è angustiato, è oppresso, è maltrattato. E dove vanno quelli, che nel suolo natio non trovano pane o sono come il papa, perseguitati, spogliati, e per giunta anche derisi? Vanno in America e cambiando cielo cambiano fortuna. Così dovrebbe fare anche il papa. Là, e specialmente nel Brasile, sarebbe un vasto campo alla sua attività ed al suo zelo. L'imperatore, che è cattolico, gli regalerebbe quanto terreno potesse desiderare. Ivi, e precisamente sul fiume delle Amazzoni, potrebbe piantare una nuova Roma, poichè = ubi papa, ibi Roma.= In pochi anni sarebbe popolatissima; poichè vi affluirebbero le Figlie di Maria ed i devoti pinzocheri. Ivi potrebbe anche più sicuramente manovrare la sua famosa nave senza pericolo di urtare nelle incredule dune e nei frammassoni scogli della liberalesca Italia.

Questi potrebbero sembrare scherzi, ma pure hanno il loro fondamento. In Europa non è più terreno per lui. Dopo che ha proclamato la incompatibilità delle sue massime contenute nel Sillabo colle teorie del progresso e della libera coscienza volute dalla società civile, la sua azione qui da noi non solo è inutile, ma derisa, contradetta, respinta. In America, principalmente fra le *pelli rosse* l'opera sua potrebbe riuscire di qualche utilità. Quei popoli barbari ancora, benchè frammisti agli Europei, hanno bisogno di essere tirati sulla via della civiltà anche cogli argomenti religiosi. Negli animi rozzi e barbari la forza armata può tenere a freno le passioni fino ad un certo punto. Ove non arriva l'occhio del gendarme, è necessario che vi supplisca la religione. Sotto questo aspetto il papa potrebbe portare un grandissimo vantaggio al Brasile.

È il Brasile un vastissimo e fertile territorio. Ha una superficie di chilometri quadrati 8,300,000; sicchè è 27 volte più esteso che l'Italia. Se questo paese fosse popolato come l'Italia, potrebbe contenere una popolazione di 800 milioni di anime; invece non ne conta che 12,000,000.

Il Brasile potrebbe essere una bella risorsa per tutta l'Europa. Vi andrebbero tutti quelli, che vorrebbero stare meno peggio di quello che ora stanno. Animati dall'esempio del vicario di Cristo e sorretti dalle sue benedizioni non esiterebbero ad intraprendere il viaggio, nella fiducia di migliorare le condizioni presenti e di assicurarsi maggiormente la gloria

celeste. Così il papa potrebbe creare una società nuova composta di pell rosse e di Europei intraprendenti e per qualche secolo ancora tirare in lungo colla baracca della navicella di s. Pietro e delle chiavi del paradiso.

Del resto possiamo risparmiarci il disturbo di pensare alla fuga del papa. Egli non andrà nè a Gerusalemme, né al Brasile e preferirà di restare piuttosto prigioniero al Vaticano che libero ed anche principe a Lichtenstein. Egli vuole troppo bene all'Italia per abbandonarla in momenti tanto difficili e specialmente ora, che i figli dell'errore, delle tenebre, della Riforma si affaticano tanto per diffondere anche in Italia la cognizione pel Vangelo.

Beneficj Ecclesiastici

Una volta il diritto consisteva nella forza; il quale principio in pratica non è ancora abolito.

Allora i principi potenti ed arditi sottoponevano al loro impero i popoli confinanti meno forti, piantavano rappresentanti nei paesi conquistati, imponevano balzelli e tributi di ogni sorte e delle provincie conquistate affidavano l'amministrazione ai loro più fedeli dipendenti. E per interessare vieppiù i governatori del popolo soggiogato a tenerlo sotto il dominio del conquistatore investivano delle terre conquistate i loro rappresentanti. Questa investitura a principio era detta *beneficio*, perchè veniva posseduto per mera liberalità e benefizio del donatore, che poi percepiva dai beneficiati un compenso in danaro, ed in caso di bisogno, anche uomini armati.

Allo stesso modo ebbero principio i benefizj ecclesiastici. Nei primi secoli i preti vivevano colle libere oblazioni dei fedeli, che offrivano ciascuno quello che voleva e poteva, cioè pane, vino, grano, frutti e poi anche danaro. I vescovi raccoglievano le offerte e poi le dispensavano ai preti. Più tardi i vescovi accettavano non solo gli alimenti necessarj per vivere, ma anche terre, fondi stabili, poderi, dai quali percepivano l'annuo canone, che poi veniva distribuito ai preti.

Ma anche i vescovi aveano preti più o meno fedeli, più o meno zelanti, ai quali in luogo delle quotidiane e settimanali distribuzioni assegnavano un podere equivalente. Ciò rendeva cotali preti più affezionati al vescovo; poichè in tale modo erano assicurati per tutta la vita, essendochè quelle terre venivano concesse a godimento vita loro durante. Cotali fondi o poderi o stabili, che erano un atto di liberalità o di predilezione vescovile, ebbero il nome di *beneficio*, a somiglianza dei benefizj laicali.

In progresso di tempo i benefizj laicali cambiarono nome e furono detti *feudi*; sicchè benefizio e feudo era la stessa cosa; ma i benefizj ecclesiastici non cambiarono appellativo. In prova di ciò, che diciamo può consultarsi la Legge canonica, la quale dice: Ai chierici benemeriti furono date dai vescovi possessioni, che siccome derivate dalla beneficenza dei vescovi cominciarono a dirsi *benefizj*; non altrimenti che i poderi concessi dai principi a uomini nobili o soldati pei loro meriti.

Conviene notare, che il vescovo nel concedere *ad gaudendum* i poderi regalati alla chiesa non era vincolato da alcuna legge o regolamento, ma tutto dipendeva dalla sua particolare affezione a quelle persone, che gli sembravano più degne del suo affetto. Ma nel corso dei secoli, essendo svigorita la disciplina ecclesiastica e scaduta la fedeltà e la integrità dei vescovi nel dividere i proventi delle chiese, cominciarono a sorgere frequentissime querele fra i chierici, che doveano vivere colle offerte dei fedeli. Allora i preti cominciarono a tenere per se ciò, che veniva offerto alla chiesa, in cui funzionavano. Era naturale, che, avuto riguardo alla loro avarizia, ciascun investito procurasse di aumentare i fondi della propria chiesa, dividendone i prodotti coi preti, che lo ajutavano nel disimpegno dei suoi officj.

Un'altra somiglianza hanno i benefizj ecclesiastici coi feudi laicali. Perocchè siccome i benefizj laicali dopo la morte dei feudatarj ritornavano al principe, che ne disponeva a suo talento, così avvenne dei benefizj ecclesiastici, che si possedevano non per vero diritto di titolo, ma per diritto personale e dopo la morte dell'investito ritornavano al vescovo.

Un'altra somiglianza conviene notare. Siccome i principi concedevano i loro beni (ed erano beni loro anche quelli che conquistavano colla forza) a quelli del loro seguito, che meglio li aveano serviti o colle armi o coi consigli, così i vescovi affidavano i fondi delle chiese a que' chierici, che secondo le intenzioni e le viste dei vescovi aveano meglio militato nella chiesa. Da ciò quell'assioma approvato dal papa Bonifacio VIII: Il benefizio viene concesso in causa dell'officio. Perciò è chiaro, chiarissimo che non può godere il benefizio ecclesiastico chi non presta e meno ancora chi si rifiuta dal prestare l'opera sua nell'amministrazione dei sacramenti, che sono l'opera precipua dei beneficiati ecclesiastici.

Facciamo particolare menzione di questo assioma canonico, perchè ci pare ancora un sogno, che qualche tribunale abbia deciso essere obbligati gli abitanti di Collalto della Soima a pagare le decime al parroco di Tarcento, dopochè il vescovo di Udine ha separato quella villa dalla parrocchia di Tarcento con assenso del parroco e dopochè quel parroco richiesto dai Collaltesi ad amministrar loro i sacramenti si rifiutò formalmente e pubblicamente e non solo nella chiesa di Collalto, ma anche in quella di Tarcento, dando così a divedere che quei di Collalto nulla hanno più a fare colla parrocchia antica. — Se, dunque il parroco di Tarcento rifiuta l'ufficio, perchè pretende il benefizio? E se pretende il benefizio col mezzo dei tribunali, perchè rifiuta l'officio? Chi sa spiegarci la ragione? *(Continua)*.

IL MUNICIPIO ED IL *CITTADINO*

Il *Cittadino* censura aspramente la condotta del Municipio, che non intervenne ai funebri di don Luigi Scrosoppi, e dice di *dover registrare il fatto a scorno di chi siede sulle pubbliche cose*. Ha inteso la signora Giunta? Ha capito questo linguaggio il Consiglio Municipale? *Scorno* significa vergogna grave tanto pubbli-

che psivata. Dunque, o Signori, se non volete andare incontro al pericolo di meritarvi la vergogna pubblica nell'esercizio delle vostre funzioni, ricorrete ai lumi del *Cittadino*.

Questo giornale peraltro (e dove dice il vero, bisogna lodarlo) pronunciò un ottimo giudizio, allorchè disse, che il nome *del Padre Luigi Scrosoppi resterà scolpito a caratteri d'oro*. Peccato, che abbia ommesso di citare le prove, e fra le altre i nipoti del canonico Cernazai.

Ad ogni modo resta luogo ad un po' di meraviglia nei cittadini Udinesi, che il direttore di un periodico antipatriottico ed ultraclericale pretenda di dar legge sotto la comminatoria di una grave pubblica vergogna ai rappresentanti eletti dagli stessi cittadini. Chi ha autorizzato il *Cittadino* a tracciar la linea di condotta alle autorità Municipali? Ha egli cognizioni, scienza, senso retto, buona fama, credito superiore a quello complessivo dei migliori Udinesi eletti dal voto popolare? Crediamo, che la sua esemplare umiltà non gli permetta di avere di se una così alta opione. Che se lo Scrosoppi ha bene meritalo presso il partito clericale, nessuno si oppone, che il suo partito gli renda ampli e magnifici onori funebri; ma pretendere, che il Municipio tenga bordone al chiasso dei clericali, è una pretesa alquanto originale.

Riportiamo dal *Popolo*:

QUANTO SPENDE IL PAPA?

« Il bilancio giornaliero delle spese necessarie interne, quali......... piatti cardinalizi pensioni, onorari alle cariche di Corte, stipendi ecc, ecc. ascende a lire 15 mila al giorno che forma una somma annua di sei milioni di lire.

A questa ingente somma si devono aggiungere le spese straordinarie e sussidi alle scuole cattoliche (600,000) elemosine, elargizioni, sovvenzioni ai giornali clericali, alle missioni estere, regali, acquisti e via dicendo, che in complesso, formano un totale di oltre a 10 milioni annui di lire italiane.

Ma da dove scaturiscono tanti denari? domanderá qualcuno. In piccola parte dall'obolo di san Pietro, che da qualche anno diminuisce sensibilmente, e dalla maggioranza dei capitali del defunto pontefice che si calcola possono ascendere dai 250 ai 300 milioni di lire.

Dal 1860 fino al 1878 epoca della morte di Pio IX, l'introito dell'obolo di san Pietro, lo ha detto persona bene informata, ha superato il miliardo, per cui si può calcolare che il defunto pontefice, nel corso di 18 anni abbia speso circa settecento milioni.

Ed ai gonzi si parla della paglia e delle miserie del povero prigioniero del Vaticano.

— É proprio in questo mondo ch'essi vogliono goderselo, il Paradiso! »

VARIETA'

—

Leggiamo nel *Cittadino*, che il Seminario Arcivescovile di Udine fu autorizzato ad accettar il legato Picossi dell'annua rendita pubblica di lire 1000, per il mantenimento di cinque piazze franche a favore di chierici poveri e per l'adempimento di determinati oneri di culto.

Si bramerebbe di sapere, se il Ministero abbia autorizzato il Seminario stesso ad accettare anche la donazione del fu sacerdote Licaro. Perocchè s'è sparsa la voce nel pubblico, che dopo perduta la lite anche in sede di Appello dal seminario contro gli eredi Licaro, il vescovo abbia presentato una altra donazione anteriore. Perchè simili donazioni possono accettarsi, è necessaria l'autorizzazione del Ministero, il quale non la concede senza il voto e l'adesione degli eredi necessarj del defunto donante.

—

I fogli francesi della settimana decorsa riferivano, che in Tunisi una monaca divenne madre in chiesa. Grande scandalo fra i credenti. Questo fatto può convalidare la credenza, che la papessa Giovanna abbia partorito durante una processione, a cui si vuole che la vicaria di Gesù Cristo abbia preso parte.

—

A Madrid il capitano generale diede ordine, che la guarnigione della città composta di due mila soldati assista alla predica tutti i giorni di quaresima. Chi sa, se a quelle prediche sono ammesse le madri cristiane. Probabilmente. Allora grande concorso.

—

Da per tutto i frati aumentano e non vale nemmeno la legge per tener a freno gli slanci delle anime pie, che in questi anni perversi trovano comodo il vivere senza affaticare. Togliamo dal *Messaggero* a questo proposito quanto segue:

Predicatori e conventi

Ci scrivono da Zagarolo che il predicatore di quella cattedrale a dispetto della circolare del ministero dell'interno che minaccia di procedere contro quei predicatori che trasformano il pulpito in cattedra di fanatismo politico, tutti i giorni ne sballa delle grosse e sfida i liberali del paese a dispute entro e fuori della chiesa.

Intanto i frati pullulano allegramente in questo paese.

Nel convento di Santa Maria dopo la soppressione delle congregazioni religiose il governo stabilì che vi rimanessero *tre* frati; ora invece sono in numero di *dieci* non compreso un novizio e un *torsone* per i bassi servizi, la succulenta cucina e quel che più monta tiene in custodia la cantina!

A Cave, paesello poco lungi da Zagarolo, nel convento di san Francesco, ove si respira un'aria purissima, hanno i molti reverendi, in omaggio all'ottemperamento della legge sulla soppressione, impiantato addirittura il collegio dei novizi, e di questi allievi ve ne sono moltissimi.

—

Alcuni giovani sono stati querelati di offesa alla religione, perchè aveano fatto un po' di strepito fuori della chiesa, mentre si recitava il rosario, che perciò non fu menomamente disturbato. I giovani furono condannati chi ad uno, chi a due giorni di arresto e chi a quindici, chi a trenta lire di multa. E bisogna notare, che tutti sono figli di clericali. I preti non vogliono essere disturbati da strepiti esterni alla chiesa, e perchè i tribunali, gliufficj pubblici e le case private debbono tolerare in pace lo sbatocchiare continuo delle campane a tutte le ore del giorno per un nonnulla e talvolta per fare dispetto?

—

Oh quanto dolorosa impressione ci ha fatto la sconfortante notizia, che a Moggio quei *certi tali e quali* devastano colla loro ironia la bella vigna, che con lodevole cura ed instancabile zelo unicamente per la gloria di Dio coltiva il colendissimo abate! Nella più stringente angoscia dell'animo compiangiamo alla infelice sorte di quel vero ministro di Dio, che per propagare il lustro della Santa Madre Chiesa ha istituito le Figlie di Maria, le Madri Cristiane ed ora e tutto ardente per fornire la corda di s. Francesco a tutte le donne della sua parrocchia. Chi non ammira la sua indomabile operosità, le sue fatiche, i suoi sacrifizj? E chi non si dorrà secolui, che a tanti sudori la messe corrisponda in assai scarsa misura? Perocchè questi tristi, che emigrano temporariamente, al loro ritorno come micidiale brina uccidono le tenere pianticelle, che durante la loro assenza avea piantato il solerte ministro di Dio lunghesso il corso di un placido ruscelletto. Noi ci condogliamo sinceramente e preghiamo Iddio, che gli dia forza a vincere le furiose procelle e non permetta al diavolo di sedurre il divoto femineo sesso, che ha cominciato già a restituire all'abate le sue serafiche cordicelle e le sante medaglie coi relativi nastrini

Accolga benignamente questi nostri voti il reverendissimo abate e ci abbia nel suo prezioso compatimento.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore